



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

“L’IMPRESA E’ DONNA”

Anna Lapini
Presidente Terziario Donna Confcommercio

IL CREDITO

Verona 7 aprile 2022

Buongiorno a tutte e a tutti,

Ringrazio la Camera di Commercio che ci ospita, il Presidente di Confcommercio Verona Paolo Arena (Direttore Generale Nicola Dal Dosso) per averci accolto nella meravigliosa Verona, ma lasciatemi ringraziare affettuosamente la Presidente di Terziario Donna Confcommercio Veneto e Verona, la Consigliera nazionale di Terziario Donna Confcommercio Roberta Girelli che per il Nazionale ha l'importante incarico al Credito, alla cara amica, desidero fare i miei complimenti per il lavoro che sta portando avanti con il suo Gruppo, organizzando rilevanti momenti di confronto pubblico e iniziative su temi economici e sociali cruciali per le nostre imprese.

Terziario Donna Nazionale all'interno di Confcommercio ha l'importante funzione di sostegno sindacale e di promozione dell'imprenditoria femminile per una maggiore occupazione delle donne nell'impresa, nelle professioni, nel lavoro dipendente , ma ha anche l'altrettanto importante funzione di sostegno del movimento d'opinione che punta ad una maggiore presenza di donne nei luoghi decisionali della politica e dell'economia, al fine di rendere più vicino l'obiettivo della parità democratica, intesa come eguale distribuzione dei poteri tra donne e uomini.

Oggi Rappresentiamo in Italia, oltre 250mila imprenditrici, lavoratrici autonome e professioniste dei settori del commercio, del turismo, dei servizi, dei trasporti e delle professioni.

Settori scelti da ben 7 donne su 10 che decidono di fare impresa.

La guerra tra Russia e Ucraina è arrivata come una pugnalata sulle speranze di ripresa dell'economia e dei consumi. Dopo due anni di emergenza sanitaria, i dati della Congiuntura economica di marzo fotografati da Confcommercio mostrano una situazione di grande incertezza e di forte rallentamento dell'economia con un aumento dell'inflazione di +6,1% su base annua e una diminuzione del Pil di -2,4% nel primo trimestre 2022.

Qualcuno si chiederà se in un momento di grave crisi economica e di difficoltà enormi a tutti i livelli, sostenere un tema come la parità di genere, non rappresenti una distrazione dai nostri compiti più strettamente riconducibili alla nostra rappresentanza di interessi di categoria. La risposta è molto semplice. Per noi non si tratta di una rivendicazione di genere, ma di una strategia di politica economica. Più lavoro delle donne equivale a più crescita, recenti proiezioni OCSE rivelano che se nel 2030 la partecipazione femminile al lavoro raggiungesse i livelli maschili, la forza lavoro italiana crescerebbe del 7% e il PIL pro-capite crescerebbe di 1 punto percentuale l'anno.

Tutti insieme, abbiamo l'obiettivo di valorizzare il capitale umano e professionale rappresentato dalle donne, l'enorme potenziale di idee, talento, creatività, energia rappresentano una fonte straordinaria di crescita e di sviluppo occupazionale, di benessere familiare e di coesione sociale, di lavoro aggiuntivo e finanche di irrobustimento della massa fiscale e previdenziale. Questo impegno a sostegno dell'imprenditoria femminile

non è soltanto per le donne o a favore delle donne. Insomma abbiamo l'obiettivo di puntare su qualcosa di conveniente per l'intera società.

I dati relativi ai primi mesi del 2021 segnalano un recupero dell'occupazione femminile, ma non basta:

la scarsa partecipazione delle donne è un problema strutturale in Italia e non è sufficiente tornare alla situazione pre-pandemia.

Non è solo questione di equità: la scarsa partecipazione femminile mina le future prospettive di crescita in considerazione anche dei bassi tassi di fecondità e della maggiore longevità. Dati i livelli nei tassi di attività pre-pandemia, il calo demografico stimato dall'Eurostat (-8,7 milioni di persone nel 2050) comporterebbe meccanicamente una diminuzione del PIL del 7,6 per cento nel 2050 rispetto al 2018. Se invece il tasso di attività femminile raggiungesse quello maschile entro il 2040, la maggiore partecipazione femminile conterrebbe più di 1 punto in percentuale la perdita complessiva del PIL.

L'attenzione dei media sulla diversità di genere e il ruolo delle donne sul posto di lavoro è stato un tema chiave degli ultimi anni, un tema che sta diventando un mega-trend nel lungo periodo.

La cosiddetta "she-economy", che è un termine coniato dal ministero dell'Istruzione cinese nel 2007, e che identifica nelle Donne uno dei gruppi di consumatori trainanti, è in forte crescita in diversi settori dell'economia globale, soprattutto online, come la sanità, i servizi finanziari, il commercio elettronico e l'istruzione.

La crescita della she-economy per le aziende, e i governi, significa progettare e costruire prodotti per attingere al potere d'acquisto delle donne. Ma anche, migliorare i risultati delle politiche con un maggior numero di donne nei ruoli decisionali.

Aiutare tutti i dipendenti a bilanciare gli impegni lavorativi e familiari. Lasciare che il potere delle donne spinga l'economia e la finanza.

Lasciare alle donne il ruolo che spetterebbe loro, seguendo una logica di merito e non di genere.

Tra le sostenitrici della she-economy c'è Christine Lagarde, ex presidente del Fondo monetario internazionale (Fmi) e attualmente a capo della Banca centrale europea. Lagarde sostiene che alcuni Paesi potrebbero aumentare di almeno il 35% il proprio Pil se abbandonassero leggi e atteggiamenti sessisti e sfruttassero le competenze che le donne possono offrire.

Il PNRR rappresenta un'opportunità unica di rilancio della nostra economia che passa attraverso l'occupazione femminile,

il sostegno alla domanda di lavoro (imprenditoria femminile) e all'offerta di lavoro (potenziamento dei servizi di cura),

la Certificazione di genere per le imprese: per incentivare l'adozione di politiche aziendali volte a ridurre il divario di genere in termini

di opportunità di crescita di carriera o di tutela della maternità.

L'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 ONU per lo sviluppo sostenibile mira a "Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze" attraverso diverse azioni concrete: garantendo l'accesso alle risorse economiche (tra cui servizi finanziari); promuovendo l'innalzamento delle competenze digitali delle donne per favorire la loro

partecipazione al mercato del lavoro, per potenziare l'autostima e la consapevolezza (*empowerment*); attuando politiche per la promozione dell'autostima e della consapevolezza di tutte le donne, bambine e ragazze di tutti i livelli, innescando circoli virtuosi anche facendo leva sull'alfabetizzazione finanziari ed economica.

Perché in Italia le donne già a 15 anni sanno meno di finanza, come dimostra l'indagine realizzata da OCSE-PISA sugli studenti quindicenni. E allora dobbiamo solo auspicare che le tre proposte di legge attualmente in Parlamento, finalizzate all'inserimento dell'educazione economica e finanziaria nelle scuole, possano presto diventare legge.

Inoltre, a parità di competenze di base in matematica e comprensione del testo, le ragazze dicono di essere:

più in difficoltà nel rispondere ... hanno più paura di sbagliare....

dicono di avere meno familiarità con gli argomenti..

Emerge chiaramente un gap di autostima.

E il gap di competenze finanziarie, autostima e consapevolezza prosegue nell'età adulta ... ma il gap di competenze si annulla con la partecipazione attiva alla vita economica.

Le donne che lavorano mostrano un livello di alfabetizzazione equivalente a quello degli uomini.

E il livello è addirittura superiore per le lavoratrici autonome.

Nel mondo delle microimprese non c'è un gap di genere nelle competenze finanziarie.

La capacità di risparmio del leader donna è elevata e costante anche nei momenti difficili, grazie ad una ancestrale capacità di gestione delle risorse familiari.

Negli assetti tradizionali della famiglia (l'uomo che lavora fuori casa e la donna che lavora in casa), il ruolo femminile è stato a lungo assimilabile a quello di un gestore di risorse. La donna aveva la funzione di identificare i bisogni familiari, gerarchizzarli, e soddisfarli in relazione alle disponibilità offerte dalla ricchezza (... o dalla povertà...) dell'uomo di casa.

Spese e risparmio, sono attività che la donna ha storicamente sempre agito in modo quasi naturale, e questa capacità è stata tramandata di generazione in generazione.

Per questa ragione, per passare da una She-Economy ad una Finanza anche Femminile, non pensiamo che le donne abbiano bisogno di «più prodotti finanziari», né che le donne diventeranno «come gli uomini» quando avranno la stessa competenza finanziaria.

La letteratura economica ha evidenziato che donne e uomini portano sul posto di lavoro competenze e prospettive diverse, comprese diverse attitudini al rischio e alla collaborazione.

Le donne avranno sempre un approccio alla finanza diverso dall'uomo: per questo dobbiamo cercare di scoprirlo e di capirlo.

Anche sul fronte finanziario, la she-economy sembra essere diventata la nuova frontiera: le donne nei prossimi anni accumuleranno ricchezza più velocemente rispetto agli uomini, portando avanti il trend dell'ultimo decennio, che ha visto il valore dei loro patrimoni crescere a un ritmo di circa una volta e mezzo in più rispetto a quello degli uomini. Questa tendenza è influenzata anche dalla maggiore aspettativa di vita delle donne, in media di quattro anni e mezzo in più rispetto agli uomini. Come risultato della maggior longevità femminile, nell'ultimo anno circa 22 mila miliardi di asset sono passati dal mondo maschile a quello femminile soltanto negli Usa.

Entro la fine di quest'anno gli asset finanziari in mano alle donne dovrebbero toccare quota 71 mila miliardi di dollari su scala globale, il doppio rispetto al 2010. Ma Pensate che impatto potrebbe avere l'uguaglianza di genere sul Pil globale e i mercati finanziari?

Nel corso degli anni i ricercatori del Fondo monetario hanno più volte suggerito che le banche sarebbero state più stabili se avessero reclutato più donne nei loro consigli di amministrazione. E il caso -o meglio il merito- ha voluto che proprio Lagarde fosse nominata alla guida della Bce, quasi a coronamento di un percorso di cambiamento culturale che va avanti almeno da una decina di anni a livello globale. Lo dimostra una recente analisi di Morgan Stanley Research, che ha messo a punto un indicatore che si chiama HEARS (Holistic Equal Representation Score) per valutare le aziende più attente alla parità di genere: l'indice tiene conto di fattori come la percentuale di donne nei cda o nel ruolo di dirigenti e manager ma anche le specificità a livello di settore o regione.

Ebbene, ne è emerso che, a livello globale, le aziende attente alla parità di genere hanno sovraperformato del 3,1% all'anno negli ultimi otto anni, rispetto ai loro pari meno diversificati. Tradotto: oltre a essere socialmente più corretto, investire sulle aziende che puntano sulle donne in media rende di più.

E dunque perché in Italia il credito ancora viene erogato meno facilmente alle imprese femminili rispetto alla totalità delle imprese nazionali del terziario?

Nonostante i pregiudizi sulle cariche ricoperte dalle donne e le difficoltà derivanti dal conciliare il lavoro d'azienda con quello della famiglia, l'attività imprenditoriale femminile è ormai diventata una componente insostituibile del tessuto economico e sociale.

Le donne si affacciano al mondo dell'imprenditoria non solo per rivestire un ruolo di secondo piano, ma per raggiungere e competere su tutti i fronti.

L'imprenditoria femminile è uno dei settori strategici da promuovere, sia per lo sviluppo del Paese che per il raggiungimento di un pieno *empowerment* femminile anche nel contesto sociale e finalmente

oggi la sua promozione, è un tema centrale nell'agenda e nei programmi del Governo, che sta adottando concrete ed efficaci politiche di incentivo alle imprese femminili, confidiamo anche in tema di Welfare, perché possano essere parte integrante del progetto di rilancio dell'Italia.

In questi giorni il Ministero dello sviluppo economico ha lanciato la nuova misura di incentivo alla presenza femminile nelle PMI,

che mira a favorire l'accesso al credito e a sviluppare le competenze.

Si tratta di un intervento cardine dell'azione di governo, inserito tra le priorità del PNRR, a cui il Mise ha destinato complessivamente 200 milioni di euro: 160 milioni di euro di fondi PNRR ai quali hanno integrato i 40 milioni di euro già stanziati in legge di bilancio 2021 per il Fondo Impresa Donna, la cui attivazione Noi come Gruppo, TD richiedevamo con forza da tempo...(Patrizia...)

A questo si aggiunge ON (Oltre Nuove Imprese a Tasso Zero) l'incentivo che sostiene micro e piccole imprese composte in prevalenza o totalmente da giovani tra i 18 e i 35 anni o da donne di tutte le età.

L'Italia deve fare l'Italia, deve valorizzare i talenti e le energie migliori e promuovere un nuovo modello di crescita.

Noi ci crediamo da sempre, oggi più che mai, come leva di sviluppo, a maggior ragione adesso che dobbiamo rimettere in piedi il nostro amato Paese e che donne, giovani e Sud sono considerati le direttive della ripresa e dello sviluppo per tutte le misure da intraprendere.

Oramai il tema "impresa femminile" è sempre più al centro delle agende delle Istituzioni e mai come nei prossimi anni ci sarà richiesto un supplemento di impegno per saper cogliere l'importante opportunità che auspichiamo da tempo di cambio del modello di sviluppo.

Cambiamento che oggi finalmente sembra avere favorevoli condizioni per realizzarsi. Perché il binomio "competitività-sostenibilità sociale" che desideriamo per il Futuro del nostro Paese e delle nostre imprese passa anche dall'imprenditoria femminile.

E allora care amiche e colleghe Diamoci Tutte da fare

E a tutte auguro Buon Vento!